

MAFIA

Don Masino ha già parlato ampiamente del suo «nemico» in un libro. «Aveva una sola grande paura: quella di tornare povero»

Il ministro ha deciso: Prinzivalli via da Termini

PALERMO — Prinzivalli va via. Il Procuratore capo di Termini Imerese sarà trasferito d'ufficio per incompatibilità ambientale. Il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, ha infatti chiesto ieri al Csm di disporre il provvedimento ed ha annunciato di avere promosso azione disciplinare nei confronti del magistrato, accusato dai suoi sostituti Alfonso Sabela e Luca Masini di interferenza su alcuni delicati processi loro assegnati.

La decisione del Guardasigilli scaturisce dall'ispezione che era stata disposta sulla conduzione della Procura di Termini Imerese. In Sicilia nei giorni scorsi erano giunti alcuni 007 inviati dal ministro. Guidati dalla dottoressa Diana Laudati, avevano messo in luce problemi e disfunzioni dell'ufficio.

Un'indagine parallela a quella avviata dalla prima commissione referente del Csm che, proprio ieri, quasi contemporaneamente alla decisione del ministro, ha depositato gli atti a Palazzo dei Marescialli.

Una doccia fredda per il procuratore capo che ha avuto concessi quindici giorni di tempo dal Csm per prendere visione degli atti e presentare una memoria difensiva. L'orientamento finora emerso tra i componenti della prima commissione non sembrerebbe comunque favorevole a Prinzivalli che, tra l'altro, è stato raggiunto nei giorni scorsi da un'informazione di garanzia della Procura di Caltanissetta per presunte collusioni con ambienti mafiosi.

La decisione si abbatte come una scure sulla Procura. L'ultima parola, comunque, spetta adesso al Csm. Intanto ieri il procuratore capo Prinzivalli, rientrato alcuni giorni fa dalle ferie forzate, dopo le polemiche che lo avevano investito, non si è presentato in ufficio.

Da alcuni giorni al Palazzo di giustizia di Termini Imerese si respirava un clima d'attesa. Le stesse indagini hanno subito un contraccolpo negativo. Uno dei sostituti che lo avevano accusato è stato applicato, anche se momentaneamente, a Palermo presso la Procura distrettuale antimafia: si tratta di Alfonso Sabela, un giovane magistrato di appena 32 anni, che adesso è entrato a far parte del pool di Caselli. Era lui che stava conducendo alcune delicate indagini sull' intreccio politica, mafia e massoneria.

Adesso il suo posto è stato preso dal sostituto più anziano, Roberto Rezzonico. Ieri intervistato, prima ancora che si conoscesse la decisione del ministro Conso, ha sollecitato il Csm a decidere in fretta «in modo che alla Procura di Termini Imerese venga ripristinato quel clima di serenità che consenta ai magistrati di continuare il loro lavoro».

Vincenzo Bonadonna

«Totò è come Attila»

Oggi a Rebibbia il faccia a faccia tra Riina e Buscetta
«Difficilmente 'u curtu riuscirà a rimanere in silenzio»



PALERMO — Tutto è pronto nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma, per il confronto, stamane alle 10, tra il capo dei capi di Cosa Nostra, Totò Riina, e il pentito Tommaso Buscetta, suo grande accusatore. Il boss corleonese ha fatto sapere l'altro ieri di non voler affrontare il «faccia a faccia» con Buscetta, ritenendolo uomo di «bassa moralità», ma i due oggi dovranno sedersi di fronte uno all'altro, davanti alla Corte di Assise presieduta da Gioacchino Agnello.

«Riina può avvalersi della facoltà di non parlare», ha detto il pubblico ministero Guido Lo Forte, «ma ciò è contro ogni logica. Difficilmente resterà zitto di fronte alle contestazioni di Buscetta».

Le ultime dichiarazioni di Buscetta su Riina sono state pubblicate nel libro di Pino Buongiorno «Totò Riina. La sua storia». «Riina è semplicemente la reincarnazione di Attila - ha detto il pentito - dove è passato lui, ha portato la distruzione nella mafia, nella politica, tra la gente perbene».

Secondo Buscetta, Riina «parlava e discuteva sempre. S'informava di ogni cosa. Si interessava alle vicende interne di tutte le famiglie. Riceveva notizie dai suoi infiltrati. Freddo e attento ai minimi particolari, madre natura lo ha fornito di un dono preziosissimo: la memoria. Se tu gli avevi detto una cosa dieci anni prima, potevi star certo che non l'avrebbe dimenticata».

Nel libro di Buongiorno, Buscetta ricorda i «modi diplomatici» di Riina. «Dio solo sa quanto conta la diplomazia dentro Cosa Nostra - ha sostenuto il pentito - Riina era un grande trascinatori che sapeva esaltare quando occorreva. Era anche carismatico, per alcuni versi. Aveva il sorriso sempre sulle labbra, gli piaceva avvicinare i picciotti».

Secondo Buscetta, il boss corleonese aveva una sola, grande paura: tornare povero. «Veniva da una miseria assoluta, aveva una paura fottuta di ritornarci. Ecco perché ha cercato di arraffare il più possibile. Ha fatto soldi in tutti i settori: sequestri, sigarette, droga, appalti. Nel traffico di droga, Riina è stato uno dei più attivi».

Buscetta riconosce a Riina (nella foto) un grande carisma. «Era un trascinatori, sapeva esaltare»

Chi è davvero Salvatore Cancemi: è l'interrogativo che si pongono da luglio i magistrati delle Procure di Palermo e Caltanissetta

Nuovo Buscetta o falso pentito?

ROMA — Salvatore Cancemi, 53 anni, boss della famiglia di Porta Nuova, indicato nell'ordinanza di custodia cautelare della procura di Caltanissetta sulla strage di Capaci come il pentito «omega», è il primo componente della «cupola» che diventa collaboratore della giustizia. Un «nuovo Buscetta» o un «falso pentito», una quinta colonna che Cosa Nostra potrebbe aver deciso di inviare oltre le linee nemiche? È un interrogativo che è stato all'ordine del giorno di un recente incontro tra le procure di Caltanissetta e Palermo e di nuovo ieri a Palermo, un interrogativo sul quale da mesi si interrogano e si dividono magistrati ed investigatori. A mettere per la prima volta pubblicamente in guardia sul rischio di falsi pentiti fu il capo della polizia in un'audizione alla commissione parlamentare antimafia

il 26 gennaio scorso. Parisi disse, tra l'altro, che «gravissimo sarebbe il pericolo di non percepire pentimenti strumentali» e, ricordando le molte stagioni dei veleni a Palermo, aggiunse che «non è improbabile che in questa direzione il crimine organizzato si muoverà sempre più spesso».

Il rimedio, al rischio di falsi pentiti o di collaboratori inconsapevolmente portatori di veleni, che indicò Parisi, era quello dell'«attento vaglio, di più momenti d'inchiesta e verifica».

Era la fine del luglio scorso, quando ad una caserma dei carabinieri dei Ros si presentò Salvatore Cancemi: il boss era ricercato da tempo per una condanna a sei anni per associazione mafiosa nella sentenza d'appello del maxiter, ma mai catturato grazie, si dice, ad una banale errore di trascrizione del nome (Cangemi invece che

Cancemi); poi indicato dai nuovi pentiti come componente della cupola di Cosa Nostra dall'88 in avanti e quindi accusato (nell'ordinanza di custodia del marzo '92 della procura di Palermo per dieci anni di guerra di mafia) di tutti i delitti di uomini d'onore decisi dalla commissione stessa da quella data e, in più, di aver personalmente sparato ad Agostino Mannoia; ancora, il suo nome compariva nell'elenco dei catturandi nelle inchieste sull'omicidio di Salvo Lima e di Libero Grassi. Raccontò ai giudici di Palermo che era stato «posato» e che temeva quindi per la sua vita.

«U tratturi», così il boss era chiamato per indicare la sua brutalità, aveva scelto, quindi, di non combattere per difendersi, di non andare a trovarsi i miliardi accumulati lontano. Primo ed unico caso nella storia di Cosa Nostra, tolto Antonino Salomone, boss di San Giuseppe Jato, che all'inizio degli anni '80, per non eseguire l'ordine di uccidere Buscetta, preferì traslocare in Brasile, prima, e poi, farsi catturare.

Chiuso da quattro mesi in una caserma dei Ros, a Roma, solo, con un carabinieri sempre accanto o fuori dalla porta, da quel che è trapelato, Cancemi ha risposto in modo altanante alle domande dei giudici. Avrebbe accennato ad una divisione in Cosa Nostra, tra i «cattivi» di Riina che vogliono lo scontro frontale con lo Stato ed un gruppo imprecisato di «buoni» che vorrebbero tornare a pensare ai «picciotti». Si sarebbe detto disposto a parlare solo dei «cattivi», non dei «buoni». Alla fine di ottobre, davanti ai giudici di Caltanissetta che gli contestavano la sua partecipazione

alla strage di Capaci, ha fatto ammissioni sul ruolo svolto da altri nella preparazione ed esecuzione dell'attentato e, se pure alleggerendo la sua posizione rispetto a quello che l'altro pentito «mezzanasca» aveva dichiarato, anche sul ruolo avuto da lui stesso.

Le dichiarazioni di «omega», al secolo Salvatore Cancemi, così come quelle dell'altro collaboratore, si legge nell'ordinanza dei giudici di Caltanissetta, «vengono stimate idonee a suffragare la presente richiesta poiché presentano una attendibilità intrinseca, una attendibilità estrinseca e trovano conferma sui riscontri oggettivi ed investigativi». Dunque i giudici di Caltanissetta hanno raggiunto la convinzione che Cancemi è un vero pentito.

Candida Curzi

Strage Riesi: inflitti tre ergastoli Il pentito Dominante è credibile

CALTANISSETTA — Per i giudici della seconda sezione della Corte d'assise il pentito gelesse Salvatore Dominante è credibile. Tre condanne all'ergastolo sono state emesse ieri sera dalla Corte, presieduta da Ottavio Sferlazza, nel processo per la strage di Riesi del novembre '90, che fece registrare tre morti e due feriti.

I giudici, accogliendo la richiesta del pubblico ministero Nina Sabatino, hanno condannato all'ergastolo i fratelli Calogero e Rocco Filippo Riggio, di 47 e 32 anni, e Francesco Annaloro, 42. La sentenza è stata emessa dopo sei ore di camera di consiglio. Unico imputato presente in aula Calogero Riggio, il fratello Rocco è a piede libero per le gravi ferite riportate dopo un agguato subito l'anno scorso. Annaloro è latitante.

Gli imputati sono stati accusati da Dominante di essere affiliati alla Stidda e avrebbero compiuto una missione di morte contro appartenenti alla cosca rivale di «Cosa nostra» per vendicare l'uccisione, avvenuta la sera prima a Genova di un altro riesino, Angelo Stuppia.

Nella strage di Riesi, avvenuta alcuni giorni prima di quella di Gela (che provocò otto morti e sette feriti), vennero uccisi Filippo Marino, 40 anni, Giuseppe Laurino, 42, ritenuti affiliati al clan Cammarata, e Luigi Volpe, 48 anni, vittima innocente: rimasero feriti un altro passante, Giuseppe Toscano, 37 anni e un carabinieri, Pietro Pecoraro, 38 anni che insieme con un collega tentò di inseguire i sicari.

Dominante ha tra l'altro dichiarato al processo che i fratelli Riggio, alcuni giorni dopo la strage, andarono in un covo dove si nascondevano latitanti di Gela e dissero al boss Aurelio Cavallo che avevano compiuto la strage insieme ad Annaloro. Questi si sarebbe recato nel covo, ma non parlò del

massacro di Riesi.

Durante il processo c'è stato un drammatico confronto tra Calogero Riggio e Dominante. «Questo signor Dominante non lo conosco signor presidente» disse Riggio. «Ma se sono venuto pure a casa tua a prendere il caffè...», replicò Dominante, aggiungendo che Riggio nel '90 si sarebbe incontrato a Termini Imerese con l'allora latitante Giuseppe «Piddu» Madonia per stipulare la pace fra Cosa nostra e Stidda.

A. A.



L'ENFAPSI SICILIA su affidamento dell'Assessorato del Lavoro, della Previdenza sociale, della formazione professionale, dell'emigrazione della Regione e con finanziamento del F.S.E. e del ministero del Lavoro, promuove per l'anno formativo 1993:

WALL STREET

Formazione di Consulenti Finanziari ed Assicurativi

Il corso di formazione è riservato a:
- Giovani disoccupati con non più di 24 anni (nati dopo il 6-12-1969)
- Con diploma di scuola media superiore o laurea e residenti in Sicilia.

Ai selezionati ammessi al progetto sarà offerto:
- Docenze specialistiche, materiali tecnici ed audiovisivi
- Sistemazione alberghiera per i non residenti a Caltanissetta
- Stage formativo, rimborso spese viaggio
- Borsa di studio (L. 3.000/00) e assicurazione infortuni

Il progetto avrà inizio il 6 dicembre 1993 per la durata complessiva di n. 1.000 ore. La frequenza al progetto è obbligatoria e gratuita.

Prenotarsi per le selezioni entro il 25 novembre 1993, c/o l'ENFAPSI SICILIA, via Cavour n. 21 - 93100 Caltanissetta - tel. (0934) 581814 - 583030, presentando la seguente documentazione anche a mezzo posta:

Fotocopia autenticata del titolo di studio - Certificato di residenza in carta semplice - Certificato di nascita in carta semplice - Fotocopia Codice Fiscale - Tessierino di disoccupazione.

POLICLINICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

AVVISO DI TRATTATIVA PRIVATA
Il Policlinico di questa Università dovrà procedere, ai sensi della deliberazione della Delegazione del Consiglio di Amministrazione del Policlinico dell'Università del 25/9/93, alla fornitura mediante trattativa privata, da espletarsi ai sensi dell'art. 54 punto 6 D.P.R. 371/82, delle seguenti apparecchiature:
- n. 1 apparecchio per riscaldare le infusioni ed il sangue;
- n. 1 sistema di riscaldamento per pazienti.
Le ditte interessate dovranno far pervenire a mezzo lettera raccomandata del servizio postale di Stato, indirizzate al Magnifico Rettore dell'Università, Viale Andrea Doria 6 Catania, formale richiesta d'invito specificando l'apparecchiatura o le apparecchiature per cui si vuole essere invitate.
La predetta richiesta dovrà pervenire, a pena di esclusione, entro e non oltre il 4 dicembre 1993.
La richiesta d'invito non vincola comunque l'Amministrazione.
IL DIRIGENTE SEGRETARIO GENERALE
(dr. Antonino Zappalà)

